



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 30 gennaio 2026

- 1. Kiev e quella difficoltà a fidarsi. È un atto di fede straordinario quello che nei colloqui trilaterali di Abu Dhabi viene chiesto agli ucraini.**
- 2. Prima Macron, poi Starmer: il trend orientalista non si ferma qui, diversi leader europei hanno ridotto la distanza diplomatica dalla Cina.**
- 3. Ci sono volute migliaia di morti per le strade di Teheran per spingere gli Stati membri dell'Unione europea a definire i Pasdaran terroristi.**
- 4. I dazi americani non hanno fatto male al Made in Italy e l'export, con un rallentamento in Usa, continua a correre nei Paesi extra-Ue.**
- 5. Addio burocrazia e obblighi inutili per documenti e tessere elettorali, Isee automatico e Cie senza scadenza per gli over 70.**
- 6. Le analisi della Ragioneria generale confermano i problemi (irrisolti) causati dai cambiamenti demografici al nostro sistema pensionistico.**
- 7. Il reddito delle famiglie e quello degli individui, due fenomeni diversi.**
- 8. Primo sì alla legge, nell'attività di lobbying. centrale diventa l'istituzione al Cnel del *Registro pubblico per la trasparenza*.**
- 9. Evitare di trasformare la proposta di legge sui caregiver in un tema di minoranza e strumento di contrapposizione tra fazioni politiche.**



https://drive.google.com/file/d/1CCRjlyCHpjHNeKipeuL_i15Nz7oQn1Ul/view?usp=sharing



Goffredo Buccini – Kiev e quella difficoltà di fidarsi – Corriere della sera

Fidarsi? Bella parola. È un atto di fede straordinario quello che nei colloqui trilaterali di Abu Dhabi viene chiesto agli ucraini. **La trattativa è stata finora contraddetta da una contestuale strategia terrorista russa**, con attacchi più violenti che mai contro la popolazione di Kiev e delle altre maggiori città (ieri sera Trump ha sostenuto di averne ottenuto da un Putin «*molto gentile*» la sospensione per una settimana causa «*freddo record*»: vedremo). Anche lo scambio, che sarebbe imposto dagli americani a Zelensky tra cessione di territori e garanzie di sicurezza, sa di condizione capestro. Ma è soprattutto **la sensazione costante di un accordo, sottotraccia eppure sempre vivo, tra il presunto arbitro e una delle due parti** a rendere traballanti le gambe del tavolo che presto dovrebbe riaprirsi. Due mesi fa, il Wall Street Journal svelò la trama dei «*mediatori*» trumpiani - il genero del presidente, **Jared Kushner**, e l'immobiliarista prediletto, **Steve Witkoff** - riuniti a Miami con il plenipotenziario d'affari russo **Kirill Dmitriev**. Da lì sortirono i famigerati 28 punti d'un memorandum poi in parte abortito perché pareva scritto direttamente dal tiranno di Mosca e mal tradotto in inglese. Un mosaico d'interessi personali e societari composto attraverso i sauditi completa il copione (...). Due giganti energetici come **l'americana ExxonMobil e la russa Rosneft** (sotto sanzioni) hanno intrecciato, a margine della riunione di Miami, colloqui segreti puntando sul superamento della guerra nel nome del business. Il Wsj parlò allora del proposito russo di «*rimodellare la mappa economica dell'Europa creando una frattura fra l'America e i suoi alleati tradizionali*»: un progetto che asseconda **la dottrina trumpiana fatta di sfere di influenza e sfruttamento delle risorse di nazioni vassalle**, nell'interesse degli Stati Uniti ma soprattutto della cerchia familiare di Trump. Putin sa bene quali tasti toccare col presidente Usa. Ora i protagonisti di ciò che **Anne Applebaum** definisce «*un conflitto d'interessi su larga scala senza precedenti nella politica estera americana*» sono i principali artefici della trattativa in corso nella capitale emiratina. **Familismo al posto di diplomazia professionale**: ciascuno giudichi quanto sia credibile un formato siffatto. Nemmeno la storia induce a fidarsi. **L'origine dei guai ucraini è l'accordo di Budapest del 1994 nel quale Kiev rinunciava all'arsenale nucleare ereditato dall'Urss**, conferendolo a Mosca in cambio di garanzie sulla propria sovranità e integrità territoriale firmate da Stati Uniti, Regno Unito e Federazione Russa. Vent'anni dopo, **Putin ha fatto strame di quell'intesa**, impadronendosi della Crimea senza che nessuno in Occidente si interponesse seriamente. Il dittatore, traendo forza da questa mancata reazione, proseguì nel suo disegno di edificazione del Russkij Mir, lo «*spazio russo*», che somigliava sempre più al Lebensraum nazista: e invase l'Ucraina il 24 febbraio 2022. **Il ritorno del suo migliore amico alla Casa Bianca lo ha incoraggiato a persistere**. Perciò, a Trump, che ha sempre mostrato indifferenza per l'esito del conflitto («*questa non è la mia guerra*») sino ad abbandonare gli ucraini, **Bill Clinton** ha trovato modo di rispondere «*no, questa è proprio la nostra guerra*», pensando appunto alle responsabilità derivate dall'inganno di Budapest. Ad Abu Dhabi la questione del Donbass appare, com'è ovvio, la più divisiva. La Casa Bianca ha smentito una ricostruzione del Financial Times sul baratto imposto a Zelensky tra sicurezza futura, garantita dagli Usa, e cessione immediata a Putin di quel quinto della regione separatista che in quattro anni non è riuscito a conquistare: ma, **dato il rapporto fra Trump e la verità, la smentita fa sorridere, il ricatto è nei fatti**. Zelensky sa che cedere sul punto sarebbe esiziale politicamente (in patria non glielo perdonerebbero) e strategicamente (salterebbe la cintura fortificata che



protegge il ventre del Paese da una nuova avanzata russa). Certo, deve fingere gratitudine verso Trump per non averlo ancor più ostile. Ma, anche volendo bere la pozione letale, dovrebbe credere sul dopoguerra alla sua parola, sia pure avallata eventualmente dal Congresso. **Il dettaglio è che Trump è il presidente meno affidabile nella storia recente degli Stati Uniti.** Nell'ultimo anno ha smantellato alleanze consolidate, umiliato e ricattato gli alleati, **riportato Putin all'onore della scena mondiale con il vertice-farsa di Anchorage**, tolto e messo dazi a capriccio usandoli come coercizione geopolitica, tradito gli interlocutori pubblicandone i messaggi personali. Persino i mansueti europei hanno capito che un punto di non ritorno è stato varcato quando **il presidente americano ha minacciato di impadronirsi della Groenlandia**, protettorato danese, col corredo di tariffe punitive per otto nazioni europee colpevoli di volerla difendere: **una aggressione contro la Nato e la Ue** per un obiettivo che, all'apparenza, non giustifica in sé un simile disastro; ma che, di sicuro, compiace molto Putin, il quale ha in cima ai desideri proprio lo smembramento della Ue e la fine della Nato. «*Se Putin avesse voluto costruire il candidato ideale per servire i suoi propositi*», ha scritto il saggista **Franklin Foer**, «*la sua creatura da laboratorio sarebbe assomigliata a Donald Trump*». Un giudizio severo, certo, che dovrebbe indurci tuttavia a **rivedere l'idea stessa di fiducia**. Può darsi che Trump sia perfettamente affidabile. Solo, non per l'Occidente o per ciò che ne resta.

2

Claudio Riva – La crisi con gli Usa: dopo Mark Carney anche Starmer in Cina – L'Altra Voce

“*Dialogare sui temi della sicurezza e della prosperità è un vantaggio sia per la Cina sia per il Regno Unito*”. Così **Keir Starmer liofilizza a Pechino il senso della sua missione in Cina**, dove ha incontrato **Xi Jinping** per riavviare rapporti bilaterali rimasti a lungo congelati. **La mossa di Londra segue quella già compiuta da Emmanuel Macron**, che nel dicembre dello scorso anno si è recato a Pechino per un vertice di alto livello con Xi. In quell'occasione, il presidente francese aveva **respinto l'idea di un'Europa costretta a scegliere tra Washington e Pechino**, rivendicando la necessità di mantenere canali aperti con entrambe le potenze —schermato, per l'occasione, dietro accattivanti occhiali a goccia. **A ruota è arrivato Starmer**. Tra vertice formale e colazione di lavoro con Xi Jinping, i colloqui sono stati incentrati su **sicurezza globale, guerra russo-ucraina, diritti umani**. Sul piano economico, l'inquilino di Downing Street ha presentato un piano di investimenti da 15 miliardi di dollari di AstraZeneca per lo sviluppo di nuovi farmaci. A questo si affiancano obiettivi più immediati: **la riduzione dei dazi sul whisky britannico** e un accordo che consentirebbe ai cittadini del Regno Unito di **entrare in Cina senza visto per soggiorni inferiori ai 30 giorni**. Un cambio di passo rispetto agli anni successivi alla crisi di Hong Kong, alle tensioni sulla sicurezza e al progressivo raffreddamento dei rapporti tra Londra e Pechino. Nel corso degli incontri, **Starmer ha ripreso una metafora evocata dallo stesso Xi Jinping: quella dei ciechi messi di fronte a un elefante**, ciascuno convinto di descriverlo correttamente pur cogliendone solo una parte. «*Troppo spesso*», ha osservato il premier britannico, «*è così che guardiamo alla Cina*». Da qui la convinzione che solo un coinvolgimento più ampio e profondo permetta di **vedere l'intero quadro e costruire una relazione adatta alla fase attuale**. Prima Macron, poi Starmer: il trend di orientalista non si ferma qui. Negli ultimi mesi diversi leader europei hanno ridotto la distanza diplomatica dalla Cina. Un movimento repentino, quasi obbligato, alla luce della tempesta che va profilandosi nei rapporti con Washington. **Il caso canadese è indicativo**. Il primo ministro Mark Carney lo ha detto senza mezzi termini: «*Il mondo è cambiato. Washington è cambiata. Negli Stati Uniti oggi*



quasi nulla può essere considerato normale». Parole pronunciate al vertice economico di Davos e poi ribadite anche dopo i primi contatti con l'amministrazione americana. Carney ha chiarito di non aver ritrattato nulla e **di aver compreso prima di altri la portata della svolta nella politica commerciale statunitense**. Una svolta a stelle strisce che prevede l'utilizzo di tattiche viste in altri contesti, più familiari ai manuali della Guerra fredda in America centrale che ai rapporti tra alleati nordamericani: **dividere gli Stati per aumentare l'influenza**. Fantapolitica? Secondo quanto riportato dal *Financial Times*, funzionari del Dipartimento di Stato statunitense hanno incontrato a Washington, in più occasioni e a partire dalla scorsa primavera, esponenti dell'Alberta Prosperity Project, un gruppo di estrema destra che promuove l'indipendenza dell'Alberta, la provincia che rappresenta il cuore energetico del Canada. **La regione concentra infatti gran parte della produzione nazionale di petrolio e gas** ed è da anni attraversata da tensioni politiche legate alla redistribuzione delle rendite energetiche verso altre zone del Paese. (...) Per quanto improbabile, gli incontri informali hanno avuto effettivamente luogo e arrivano dopo che **Scott Bessent**, segretario al Tesoro degli Stati Uniti, aveva pubblicamente **evocato l'ipotesi di una separazione dell'Alberta dal Canada**, parlando della provincia come di un'area economicamente autosufficiente e strategicamente centrale nel Nord America. **La patina comunicativa che rende visibile la frattura di fondo passa dall'Afghanistan**. Dal tentativo americano di riscrivere la narrazione di quella guerra e il sacrificio degli alleati. A Davos, Donald Trump ha liquidato il capitolo afgano come un fallimento imputabile ad altri, ridimensionando il contributo dei partner e presentando l'intervento come un peso sostenuto quasi esclusivamente dagli Stati Uniti. **Una lettura che ha provocato reazioni**. **Starmer** ha parlato di affermazioni «irrispettose verso chi ha combattuto e perso la vita», mentre **Giorgia Meloni** ha ricordato pubblicamente il sacrificio dei militari italiani impegnati nella missione NATO. (...) **Il primo mese del 2026 segna così una fase in cui gli alleati storici degli Stati Uniti tentano di ricavarci maggiore autonomia**. Londra riapre a Pechino, Ottawa si prepara a una relazione ostile con Washington e gruppi indipendentisti finanziati esternamente, mentre in Europa cresce l'attenzione verso interlocutori alternativi.

3

Francesca Basso – Accordo nella Ue: Pasdaran terroristi - Corriere della sera

Ci sono volute migliaia di morti innocenti per le strade di Teheran per spingere gli Stati membri dell'Unione europea a **superare la consueta cautela e a designare i Guardiani della Rivoluzione iraniana come organizzazione terroristica**. «Questo li porrà sullo stesso piano di Daesh, Hamas, Hezbollah e al-Qaeda. **Chi opera attraverso il terrore deve essere trattato come terrorista**. La repressione non può restare senza risposta», ha detto l'Alta rappresentante dell'Ue per la Politica estera, **Kaja Kallas**, al termine del Consiglio Affari esteri. **Decisivo è stato il cambio di atteggiamento di Italia, Spagna e ultima in ordine di tempo della Francia**. Kallas ha spiegato in conferenza stampa che «è stato un processo piuttosto complesso» perché «c'era un blocco di Internet e non tutto ciò che è successo era chiaro. **Quando le atrocità sono diventate evidenti, allora è stato chiaro anche che doveva esserci una risposta molto forte da parte europea**». Quanto all'ipotesi di una possibile operazione statunitense in Iran, Kallas ha detto che «la regione non ha bisogno di una nuova guerra». **È da tempo che il Parlamento Ue chiedeva questo passo al Consiglio**. «È la decisione giusta», ha scritto **la presidente Roberta Metsola** su X, aggiungendo che «solo poche settimane fa in molti dicevano che era impossibile». Alcuni



pasdaran sono già soggetti a sanzioni ma l'inserimento dell'intera Guardia implica che tutti saranno soggetti al congelamento dei beni, al divieto di viaggio nell'Ue e non potranno ricevere risorse finanziarie. **La replica di Teheran non si è fatta attendere.** Il ministro degli Esteri iraniano, **Abbas Araghchi**, ha definito «**un grave errore strategico**» la decisione dell'Ue. Su X ha scritto che «*diversi Paesi stanno attualmente tentando di evitare lo scoppio di una guerra totale nella nostra regione. Nessuno di loro è europeo. L'Europa è invece impegnata ad alimentare il fuoco*». I Guardiani della Rivoluzione sono già considerati un'organizzazione terroristica da Stati Uniti, Australia e Canada ma **finora i Paesi Ue avevano esitato per timori di ritorsioni nei confronti dei cittadini europei detenuti** nelle carceri iraniane e del personale nelle ambasciate presenti a Teheran. Inoltre volevano mantenere aperto un minimo canale diplomatico. Il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** ha fatto sapere che l'Italia ha già disposto «*un ritiro precauzionale*» di circa metà dei dipendenti italiani in Iran. Il ministro ha anche sottolineato che **la decisione presa «non significa» comunque «rinunciare al dialogo» con Teheran.** Ma di fronte a «*migliaia e migliaia di morti, forse trentamila*» e a «*una carneficina paragonabile a Gaza*», per Tajani «**non si può restare neutrali**». I ministri dei Ventisette hanno anche imposto sanzioni nei confronti di altre 15 persone e sei entità responsabili di gravi violazioni dei diritti umani in Iran, tra cui il ministro dell'Interno Eskandar Momeni, il procuratore generale Mohammad MovahediAza, il capo della polizia di pubblica sicurezza Seyed Majid Feiz Jafari, e le società accusate di essere le responsabili del blackout di Internet durante le proteste. Salgono così a 247 gli individui sanzionati. Mentre il sostegno militare dell'Iran alla Russia per la guerra in Ucraina ha portato a imporre misure restrittive nei confronti di sei persone e quattro società.

4

Anna Maria Capparelli – L'export extra-Ue non si ferma e resiste ai dazi di Trump. In un anno +7,2% le vendite in Usa, e corre pure l'import- L'Altra Voce

I dazi americani non hanno fatto male al Made in Italy e l'export, nonostante un rallentamento sul mercato a stelle e strisce, continua a correre nei Paesi extra-Ue. **Il dato rilevato dall'Istat a dicembre indica infatti un aumento sia dell'export (+1,5%) che dell'import (+4,5%)** rispetto a novembre. La crescita delle spedizioni fuori dalle frontiere Ue si è attestata, su base annua, al 4,6% (a fronte del -2,8% di novembre) sostenuta da beni intermedi (+18,2%) e strumentali (+8,2%). In ribasso invece per l'import (-1,2%) i minori acquisti di energia (-32%) e beni strumentali (-10,3%). **L'avanzo commerciale pari a +8.385 milioni di euro è salito rispetto a +6.923 milioni di dicembre 2024.** L'osservato speciale Usa non ha tagliato troppo gli acquisti dall'Italia (-0,4%), ma si è impennato invece **l'import dal Paese di Trump che ha raggiunto +61,1%**. Se si considera però l'intero 2025 (gennaio-dicembre) sullo stesso periodo del 2024 l'export italiano verso l'America registra un +7,2%, mentre l'import va a + 35,9%. **Aumento rilevante di acquisti poi dal Mercosur (+45,4%),** un'area che è in primo piano per lo stop del Parlamento europeo all'accordo siglato dalla Commissione Ue. Ora sembra però che la situazione si stia ricomponendo e **crece l'attesa per l'apertura dell'area di libero scambio** su cui la Ue e l'Italia hanno puntato per allargare gli orizzonti dell'export e diversificare i mercati che restano comunque dominati dalle incertezze dei dazi statunitensi. Le vendite italiane in Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay a dicembre si sono ridotte del 9,6%. Per quanto riguarda l'export a tirare la volata sono Asean (+47,8%), Svizzera (+41,6%), Opec (+4,8%) e Cina (+7,8%). **Il commercio con l'estero si conferma dunque un traino forte del**



Made in Italy. A esprimere soddisfazione il vice premier e ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, che su X ha dichiarato: **«Le cifre confermano che la strategia del Governo italiano e della Farnesina nel dare impulso all'export sta dando ottimi risultati»**. Il ministro ha sottolineato che «la nostra presenza sui mercati internazionali si è rafforzata ulteriormente» e in particolare ha evidenziato l'ottimo trend verso i paesi Asean. Per **Matteo Zoppas, presidente di Ice**, **«il Made in Italy fuori dall'Europa ha dimostrato di essere più forte degli ostacoli»**. Intanto l'Unione europea continua a spingere sul tasto delle intese con i Paesi Terzi. Ieri la presidente del Parlamento europeo, **Roberta Metsola**, in un'intervista alla trasmissione Cinque minuti ha ribadito che la Ue è pronta a **fare accordi con i Paesi con cui si può commerciare, come Mercosur, India e Cile**. E riferendosi all'intesa con il Sud America, Metsola ha sottolineato i risultati raggiunti grazie al governo italiano in merito ai miglioramenti per gli agricoltori ai quali sono state riconosciute, ha rilevato, **«garanzie senza precedenti: clausole di reciprocità e possibilità di essere più stringenti sui prodotti che entrano nell'Ue»**. E in riferimento ai trattati con Mercosur e India, **Enrico Letta**, preside della Scuola IE di politica, economia e affari internazionali a Madrid, ha chiarito: **«Molti accordi commerciali sono favorevoli e importanti per l'Ue. Ci sono tuttavia delle linee rosse che non vanno superate e bisogna valutare caso per caso per vedere quando la cooperazione è compatibile con i nostri standard. Le moderne politiche di concorrenza restano però fondamentali per tutelare gli interessi europei senza cadere nel protezionismo, e riuscendo ad assicurare un ambiente competitivo alle aziende evitando distorsioni di mercato»**.

5

Gianni De Francesco – Addio burocrazia e obblighi inutili per documenti e tessere elettorali- Il Giornale

Via libera del Consiglio dei ministri al **nuovo decreto-legge Pnrr**, un provvedimento che conferma l'impegno del governo nel rendere più semplice, rapido e moderno il rapporto tra cittadini, imprese e Pa. Con questa misura, la vita quotidiana dei cittadini viene alleggerita da **adempimenti superflui e procedure obsolete**: la carta d'identità per gli ultrasessantenni avrà validità illimitata, **la tessera elettorale sarà disponibile anche in formato digitale**, mentre le amministrazioni pubbliche potranno acquisire direttamente i dati Isee, evitando che i cittadini debbano inviare documenti già in possesso dello Stato. **Scompare inoltre l'obbligo di conservare per dieci anni le ricevute cartacee** dei pagamenti elettronici, un cambiamento concreto che semplifica enormemente la gestione domestica delle spese. Anche per chi opera nel commercio o nell'installazione di mezzi pubblicitari sarà sufficiente presentare una segnalazione certificata di inizio attività al Comune, senza lungaggini burocratiche. Le novità interessano anche settori più specifici: gli autotrasportatori potranno sostenere l'esame di idoneità professionale in qualsiasi provincia della propria regione, le imprese con meno di cinque dipendenti potranno gestire eventuali notifiche per violazioni della privacy in modo proporzionato e per la navigazione è previsto il trasbordo dell'equipaggio tra unità dello stesso armatore senza dover mettere la nave in disarmo, purché resti ormeggiata. **«Abbiamo semplificato oltre 400 procedure intervenendo in settori strategici per cittadini e imprese»**, ha spiegato il ministro per la Pubblica amministrazione, **Paolo Zangrillo**, sottolineando che **«in questo modo il Dipartimento della funzione pubblica è in linea con gli obiettivi previsti dal Pnrr»**. Anche le piccole imprese sono al centro dell'intervento del governo: viene eliminato l'ormai obsoleto obbligo di dichiarare l'industria insalubre per le aziende già soggette ad altre



autorizzazioni ambientali, alleggerendo un vincolo burocratico rimasto immutato dal 1934. La conferenza dei servizi semplificata accelera i tempi decisionali nei procedimenti amministrativi e il silenzio-assenso sarà attestato automaticamente via telematica. **Valorizzate le competenze dei mille esperti selezionati a livello regionale** per supportare concretamente l'innovazione e la digitalizzazione delle procedure. La Cna ha sottolineato l'importanza di questo pacchetto di semplificazioni, che tocca direttamente oltre 800 mila imprese, con potenziali benefici per un milione di attività. «Si tratta di un risultato di grande importanza per il sistema delle piccole imprese», si legge nella nota. Le misure consentiranno *«di ridurre il costo della burocrazia di circa 2 miliardi l'anno, con un risparmio di 1.500-2.000 euro per ogni impresa. Il monte ore dedicato alle pratiche burocratiche scenderà da 313 a 263 ore»*. **Non è stata inserita nel decreto la norma sugli arretrati retributivi**, che nelle bozze precedenti aveva suscitato polemiche tra le opposizioni. La disposizione prevedeva limitazioni al pagamento di differenze retributive o contributive per i periodi antecedenti al ricorso se era applicato lo standard del contratto collettivo, ma è stata stralciata, confermando come il decreto sia concentrato sulle semplificazioni concrete e sull'efficienza dei processi pubblici. L'obiettivo è chiaro: rendere la pubblica amministrazione più vicina, più rapida e più efficiente.

6

Carlo Cottarelli – Troppe incognite sul calo della spesa pensionistica – Espresso

Le pressioni a cui è sottoposto il nostro sistema pensionistico a causa dell'inverno demografico (si vive più a lungo, ma si fanno pochi figli) sono ben illustrate da **un recente rapporto della Ragioneria generale dello Stato (RgS)**. A prima vista la situazione è (relativamente!) sotto controllo. È vero che il rapporto tra spesa pensionistica e Pil aumenterebbe dal 15,4% nel 2024 a 17,1% nel 2040, un aumento non indifferente, dovuto al prossimo pensionamento dei baby boomers. **Ma oltre il 2040 il rapporto inizierebbe a calare**: al 2060 la spesa **scenderebbe al 14% del Pil**, stabilizzandosi poi a questo livello. Insomma, non un disastro. Il forte aumento della spesa previsto da qui al 2040 (1,7% del Pil) dovrebbe essere compensato aumentando le tasse o tagliando altre spese pubbliche, il che non sarebbe facile. Ma il calo successivo libererebbe risorse, più che invertendo la tendenza precedente. Insomma, quindici anni di sacrifici, ma poi le cose migliorerebbero. Purtroppo, però, **queste previsioni sono basate su ipotesi molto ottimistiche su alcune variabili chiave**. Primo, la spesa pensionistica sarebbe contenuta da una **rigorosa applicazione del meccanismo di adeguamento automatico** all'aspettativa di vita sia dei coefficienti di trasformazione che determinano il livello della pensione, sia dell'età di pensionamento. Come conseguenza, l'età di pensionamento arriverebbe a 70 anni nel 2060. Per i lavoratori dipendenti privati che volessero beneficiare della pensione anticipata l'età di pensionamento resterebbe intorno ai 67 anni, ma **il tasso di sostituzione (ossia il livello della pensione rispetto all'ultimo stipendio) scenderebbe dall'attuale 72% a meno del 59%** nel 2060, per poi calare ulteriormente. Le pressioni per impedire l'adeguamento automatico saranno perciò forti. Riusciranno i politici a resistere? Secondo, **le previsioni ipotizzano continui miglioramenti nel mercato del lavoro**. Il tasso di occupazione dovrebbe salire dall'attuale 65,5 per cento (già in forte ascesa rispetto al passato) al 67% nel 2040 e restare tra questo livello e il 68% nei successivi trent'anni. Non solo: il numero di occupati sarebbe alimentato da un afflusso netto di migranti tra le 165 mila e le 200 mila unità all'anno nei prossimi decenni. Non ditelo a Salvini! Terzo, **si ipotizza una ripresa nella natalità**: il numero medio di figli per donna salirebbe dall'attuale 1,2 a quasi 1,4 nel 2050.



Quarto, e questa è l'ipotesi che appare più eroica, **il tasso di crescita della produttività del lavoro** (ossia quanto produce un lavoratore in un certo lasso di tempo) **dovrebbe subire una trasformazione epocale**. Nei primi vent'anni di questo secolo la produttività è cresciuta in Italia a tassi di poco superiori allo zero. **Nell'ultimo triennio, l'aumento dell'occupazione è stato accompagnato da un calo marcato della produttività**. Miracolosamente, la produttività dovrebbe iniziare a crescere a tassi vicino all'1% da qui al 2040 e dell'1,3% — 1,4% nei decenni successivi. **Senza questa ipotesi, il Pil e i contributi sociali crescerebbero molto meno di quanto ipotizzato** e il rapporto tra spesa pensionistica e Pil sarebbe molto più alto. Tutto sommato, il rapporto della RgS conferma che i problemi causati dai cambiamenti demografici al nostro sistema pensionistico restano irrisolti.

7

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo -Il reddito delle famiglie e quello degli individui, due fenomeni diversi - Il Foglio

È stato pubblicato un utilissimo **rapporto di due ricercatori della Banca d'Italia sul fiscal drag** che merita attenzione, non solo per la qualità dell'analisi, ma perché il calcolo viene esteso dal reddito individuale al reddito familiare. Così si può tener conto di misure di benefit a livello familiare come il reddito di cittadinanza e assegno unico per i figli che non essendo indicizzati all'inflazione possono determinare anch'essi perdite di potere d'acquisto.

Ormai è ben noto che ci sono due modi di calcolare il fiscal drag: **uno dal punto di vista dei contribuenti che è basato sulla piena indicizzazione all'inflazione** di scaglioni e detrazioni Irpef come fanno negli Usa e in tanti altri paesi; **l'altro basato invece sulla variazione delle entrate fiscali**. I due metodi misurano cose diverse e arrivano a conclusioni diverse su quanto lo Stato abbia restituito ai cittadini attraverso le riforme fiscali. Ma la parte più interessante del paper non riguarda il fiscal drag ma **il reddito familiare netto**. Il risultato è rassicurante. **Il reddito familiare netto nel 2025 risulta leggermente superiore ai livelli del 2021**. Un sollievo, soprattutto se confrontato con il dato negativo che i **salari reali individuali - anche al netto delle imposte - restano ancora inferiori** a quelli pre-pandemia: INPS dice che tra 2019 e 2024 questi ultimi stanno attorno al 3% sotto il livello 2019 per i redditi più bassi, in linea con l'inflazione al centro della distribuzione, e del 5% sotto per i redditi più alti. Vediamo se e come si conciliano i due risultati. In Italia ci sono circa 26 milioni di famiglie: 15 milioni con reddito prevalente da lavoro dipendente, il resto ricevono pensioni o trasferimenti e un 10% lavoro autonomo. **Dei 15 milioni, 9 milioni circa sono le famiglie con un solo reddito e 6 milioni con due o più redditi**. Lasciamo da parte le famiglie con reddito prevalente da pensione o da lavoro autonomo che tendenzialmente hanno fatto peggio in termini reali nel 2025 rispetto al 2021 perché per loro ci sono state poche compensazioni fiscali e guardiamo alle famiglie con reddito prevalente da lavoro dipendente. Negli ultimi anni è successo un fatto straordinario: **l'occupazione è aumentata di circa un milione e mezzo di persone**. Molti sono usciti dalla disoccupazione, (i disoccupati sono calati di circa 500mila persone), molti altri sono stati stabilizzati dopo periodi di contratti a termine, negli ultimi quattro anni ogni anno ci sono state quasi 900.000 trasformazioni da tempo determinato in tempo indeterminato. Questo ha avuto un effetto enorme sul reddito familiare di una parte dei nuclei. In termini semplici: **circa 3 milioni di famiglie ha visto il proprio reddito aumentare in modo molto significativo**, in alcuni casi raddoppiare, perché da zero o da un solo reddito si è passati a due redditi o da un contratto precario o part time si è passati ad un contratto pieno. È esattamente

8



ciò che la Banca d'Italia sottolinea correttamente: **gran parte del miglioramento del reddito familiare netto dipende dall'eccezionale crescita dell'occupazione**. Ma cosa è successo agli altri circa 12 milioni di nuclei familiari, quelli la cui composizione e partecipazione al mercato del lavoro non è cambiata? Qui il quadro è molto meno rassicurante. **Per queste famiglie, il reddito da lavoro ha subito la stessa dinamica dei salari individuali**: una perdita media di circa l'8 per cento in termini reali al lordo delle imposte e comunque una riduzione di entità variabile al netto delle imposte, cioè nonostante gli interventi fiscali. Al netto delle tasse, i nuclei familiari con redditi bassi hanno recuperato più di quelli alti perché hanno goduto delle decontribuzioni anche senza aver pagato il fiscal drag, ma se si tenesse conto del fatto che per loro l'inflazione è più alta (perché il loro paniere di consumi, limitato ai beni necessari, è più esposto alla variazione dei prezzi) il recupero sarebbe ben più limitato. **La media del reddito familiare netto, dunque, è la media tra due fenomeni**: da un lato, 3 milioni di famiglie che stanno molto meglio perché hanno più occupati; dall'altro, una maggioranza di famiglie (12 milioni) che, pur lavorando come prima, sta un po' peggio di cinque anni fa. Ecco perché **il salario reale lordo delle imposte resta, in tutto il mondo, la misura di riferimento del benessere** economico dei dipendenti. Non perché si ignori il ruolo del fisco o della famiglia, ma perché misura ciò che accade prima dei trasferimenti sociali (ammortizzatori etc.): la capacità del sistema economico di generare redditi da lavoro adeguati. Il salario individuale e non quello familiare è comunque il riferimento dei giovani quando si costruiscono una carriera. **Il fisco può correggere, ma solo temporaneamente**. L'assicurazione della famiglia può aiutare molto, si pensi a quante famiglie si sostengono con le pensioni, l'occupazione può crescere ma non può sostituire all'infinito **il ruolo fondamentale dei salari che perdono potere d'acquisto**.

8

Giovanni Negri-Più trasparenza nell'attività di lobbying. Primo si alla legge- Il Sole 24 Ore

Un primo passo per un'articolata disciplina dell'attività di lobbying. Ieri la Camera ha approvato, senza voti contrari (le opposizioni si sono astenute), il disegno di legge che attraverso l'istituzione di un registro nazionale, la definizione di figure chiave come i «*decisori pubblici*» e i «*portatori di interessi*», **l'attribuzione al Cnel di un ruolo centrale di amministrazione e controllo**, offre una regolazione complessiva a una materia assai delicata. Sul piano normativo **i primi tentativi di colmare un evidente vuoto legislativo**, anche a confronto con altri Paesi Ue, datano almeno al 1998, mentre da ultimo è stata la Corte costituzionale, nella sentenza di fine 2025 sul traffico d'influenze a sollecitare il Parlamento a intervenire. Il testo, che ora passa all'esame del Senato, **si pone tra gli obiettivi la maggiore trasparenza dei processi decisionali pubblici** e l'acquisizione da parte dei decisori pubblici di un più ampio set di informazioni sul quale fondare scelte consapevoli. Dove tra i «*decisori pubblici*» vanno collocati, la proposta di legge lo dettaglia, i parlamentari, i componenti delle amministrazioni locali (Regioni, Province e Comuni capoluogo di Regione) e quelli delle Authority. **L'altra definizione cardine è quella dei rappresentanti di interessi**: per il disegno di legge sono i soggetti che svolgono **un'attività di rappresentanza di interessi di rilevanza anche non generale e anche di natura non economica**, per promuovere o contrastare l'avvio di processi decisionali pubblici in corso. Nella categoria rientrano **anche i soggetti che svolgono, in base a mandato o a contratto di lavoro subordinato**, per conto dell'organizzazione di appartenenza, l'attività di rappresentanza di interessi nell'ambito o per conto di organizzazioni il cui scopo sociale



prevalente non è l'attività di rappresentanza di interessi, comprese le organizzazioni non profit. **Centrale diventa l'istituzione presso il Cnel del «Registro pubblico per la trasparenza dell'attività di rappresentanza di interessi»**, con iscrizione obbligatoria per chi svolge attività di lobbying in maniera professionale (esclusa la possibilità di adesione, tra gli altri, di soggetti condannati a più di due anni per reati contro la pubblica amministrazione). Prevista poi **un'agenda degli incontri tra decisori pubblici e rappresentanti di interessi** iscritti al registro: ogni rappresentante di interessi ha l'obbligo di tenere ed aggiornare in una sezione del registro, di trimestre in trimestre l'elenco degli incontri svolti, con l'indicazione del decisore pubblico incontrato, il luogo in cui l'incontro si è svolto, l'argomento trattato, eventuali altri soggetti partecipanti all'incontro. Il rappresentante di interessi iscritto nel registro, **tenuto anche a rispettare un codice deontologico di futura emanazione**, ha poi diritto a presentare ai decisori pubblici, domande di incontro, proposte, richieste, indagini, studi, ricerche, analisi e documenti e di accedere alle sedi istituzionali e acquisire documenti sia in base alla legge n. 241 del 1990, in materia di accesso ai documenti amministrativi, sia in base al decreto legislativo n. 33 del 2013 in materia di accesso civico.

9

Sofia Donato – Caregiver familiari, la politica eviti di strumentalizzare – Avvenire

Nell'ultimo decennio, nel nostro Paese, **il tema dei caregiver familiari non ha mai trovato un vero spazio nell'agenda politica**; nonostante le tante parole, non è mai stato considerato una priorità urgente. Il Parlamento ha accolto decine di proposte di legge di diverse fazioni, spesso sovrapponibili tra loro, soprattutto per inconsistenza e mancanza di aderenza alla realtà, ma non ha mai dato mandato a uno studio serio che mirasse alla definizione di una platea di aventi diritto. **Il gioco perverso della politica ha relegato il tema a semplice corollario della disabilità**, condannando i caregiver familiari all'invisibilità. Dalla nascita della Repubblica è **la prima volta che si ragiona di scrivere una norma in assenza di studi sulla definizione della platea** dei destinatari; il riconoscimento dei caregiver familiari è bloccato in un gioco dell'oca in cui si parla di ipotetiche misure, servizi, obblighi, senza definire i destinatari e quindi poter quantificare bisogni e risorse. In questa inerzia - aggravata dalla mancata volontà del Parlamento, che anche in questa legislatura ha affossato i lavori in Commissione alla Camera - una Ministra determinata ha deciso di portare avanti un progetto di legge: **ha riunito più di cinquanta tra esperti, associazioni, federazioni e sindacati** e ha dato mandato al proprio ufficio legislativo di elaborare il testo. Il tema del caregiver familiare è diventato un tema di maggioranza. Ma **questo è inaccettabile per quella parte politica che si sente padrona del sociale e unica detentrica dei diritti**, che invece di ammettere le proprie mancanze e affrontare seriamente il percorso parlamentare, strumentalizza la fatica, la sfiducia e la rabbia dei caregiver familiari, trasformando la proposta di legge in un tema di minoranza e strumento di contrapposizione tra fazioni politiche. **Dov'è, in tutto ciò, il rispetto per i cittadini caregiver familiari? Dov'è il senso di responsabilità** di chi, da deputato o senatore - preposto a un percorso parlamentare - crea le condizioni per una battaglia preventiva e distruttiva? **Molti aspetti del Ddl proposto risultano migliorabili** e alcune modifiche imprescindibili. Ma **ciò che serve davvero è una forte volontà politica trasversale per costruire una legge giusta**, che riconosca i caregiver familiari come individui titolari di diritti soggettivi propri e di un ruolo sociale. Ci vorrebbe una classe politica a cui interessi il diritto di ogni singolo cittadino più della ricerca di un tema da contrapporre alla fazione opposta. Ma **non sembra essere questo il**



Paese capace di farlo. Convinti sostenitori della democrazia, proseguendo con fermezza nell'equidistanza dalla politica di schieramento che da sempre abbiamo come faro, noi non molliamo!

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnei.it